

# IL SINODO E LA CITTÀ

*Festa patronale di san Gaudenzio  
Discorso alla Città, 22 gennaio 2015*

## ***Sinodo è...***

La festa di san Gaudenzio di quest'anno ricorre nel primo periodo del Sinodo per la Diocesi di Novara. Infatti, per imprimere uno slancio nuovo alla nostra Chiesa locale, ho deciso di dare avvio a un "Sinodo". Tutti oggi sanno cos'è un Sinodo, dopo quelli che Papa Francesco ha indetto sulla famiglia. La parola "sinodo" (*syn-odos*) significa "cammino insieme". Si tratta di un percorso per cercare una "via comune" e immaginare la Chiesa di domani e il suo rapporto con il mondo odierno.

La nostra Diocesi ha già celebrato venti sinodi, scandendo i grandi momenti della sua storia. L'ultimo sinodo è stato celebrato alla fine dell'episcopato di mons. Aldo Del Monte, facendo quasi sintesi dei primi venticinque anni di ricezione del Concilio. Gli anni in cui si è celebrato, sono stati anche gli anni della svolta, con il crollo del muro di Berlino (1989), la fine del tempo delle ideologie, ma anche lo spegnersi degli ideali con cui costruire insieme la città degli uomini.

Sono passati venticinque anni che hanno cambiato la scena del mondo e hanno visto apparire nuove e difficili sfide sullo scacchiere mondiale. Il tema del nostro Sinodo traduce per la Chiesa gaudenziana l'intuizione di Papa Francesco: *una Chiesa "in uscita" per donare la gioia del Vangelo*. Ho pensato di dedicare il discorso di San Gaudenzio al tema: *il Sinodo e la città*. Svolgo il tema seguendo l'immagine del "cammino" che una tra le più importanti della Bibbia. È la metafora del "cammino dell'Esodo", di cui indico i quattro passi essenziali.

## **1. La metafora del cammino**

Il Sinodo vuole mettere in cammino la nostra Chiesa. Facendo così potranno venirne benefici anche per la vita civile e sociale. Prendo come canovaccio il testo del *Deuteronomio* (8,1-4), sintesi mirabile del "paradigma dell'esodo". Inizia così: «*Avbate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri*» (Dt 8,1). Il cammino promette la vita in pienezza, la fecondità del popolo e l'entrata nella terra promessa. L'Italia è profondamente intrecciata nel tessuto europeo: sta proprio qui il primo aspetto della crisi. L'Europa ha tentato di passare da un'unità economica a una comunità dei diritti. Tutta la legislazione si è mossa in questi ultimi decenni in questa direzione, affermando diritti civili, prevalentemente individuali, senza tessere legami sociali, che indichino doveri e si alimentino alle identità dei singoli popoli.

Ora forse bisogna passare a *un'Europa delle identità*. In un libro annunciato per febbraio in traduzione italiana (*Stato di crisi*, Einaudi 2015), Zygmunt Bauman segnala che è in crisi lo Stato-nazione, passato sotto la livella della globalizzazione. Nel deserto dello spazio neutro della laicità, la globalizzazione spiana le diversità che ci sono tra Londra ed Atene, fra Varsavia e Madrid, tra Berlino e Roma. Con ciò non si perdono solo le identità nazionali, ma quelle culturali e umane. L'Europa di domani, pur nella grande mobilità attuale, non potrà essere che l'Europa delle identità, che sono un insieme di memoria e di spirito del popolo, di una storia da cui veniamo e di un racconto che la rende presente.

Una Chiesa che cammina ricorda e racconta la sua storia. La storia della Chiesa Novarese porta con sé la memoria di essere "terra di mezzo", in cui l'annuncio del Vangelo ha cambiato il volto alle nostre contrade. Vi invito a percorrere idealmente le quattro direttrici che si dipartono da Novara (la Valsesia, il Borgomanerese e il Cusio, l'Ossola e il Lago Maggiore) e che rappresentano come l'albero fiorito nel primo millennio sulla radice gaudenziana. Nel secondo millennio questo albero ha

trovato una nuova fioritura proprio 400 anni or sono con la grande svolta dopo il Concilio di Trento, a partire dall'episcopato di Carlo Bascapé. Egli ha dedicato ben 44 volumi a descrivere l'impasto di Vangelo e territorio, con la sua storia, geografia, costumi, tradizioni, devozioni e istituzioni. Un film impressionante di un cambio d'epoca che ci ha portato sino ad oggi. Ecco, questo dovremo narrare ai nostri figli: *il Vangelo ha cambiato il volto di queste terre, noi dobbiamo cambiare queste terre con il volto sempre nuovo del Vangelo*. Questo è l'esodo che ci viene richiesto: la nostra storia non è una zavorra, ma una radice che fa rinascere sempre di nuovo la vita.

Anche la città di Novara, che è come la radice di questo albero rigoglioso, dovrà diventare il crogiolo di un nuovo esperimento di *caleidoscopio delle identità*. L'immagine del poliedro, utilizzata da papa Francesco per la sua Buenos Aires, non indica solo un modello di convivenza e di rispetto, dove ciascuno si arricchisce guardando il volto dell'altro, componendo in unità le diverse facce del poliedro con uno scambio attivo d'identità. La città di Novara non si deve rassegnare al grigiore della sua nebbia, ma deve riflettere nei mille specchi delle sue risaie il caleidoscopio multicolore delle identità che la compongono. A Novara non ci sono più soltanto novaresi: solamente una forte spinta di integrazione potrà disegnare il volto della città di domani. Il Sinodo della Chiesa Novarese non scruta l'orizzonte breve di uno o due anni, ma ha il dovere di prefigurare, sotto l'azione dello Spirito, la Chiesa del futuro. La terra promessa, in cui è chiamata a entrare, produrrà "latte e miele" solo se saprà abbandonare gli idoli di false sicurezze, per attraversare il deserto della crisi attuale, e trovare un passo comune che la faccia approdare alle rive del nuovo Giordano.

## 2. La prova sul cammino

Il "paradigma dell'esodo" non parla del cammino come una facile passeggiata. Il libro del Deuteronomio lo descrive in retrospettiva in modo folgorante: «*Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova...<sup>3</sup>Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame...*» (Dt 8,2-3a). La saggezza della Bibbia ci dice che dobbiamo attraversare la crisi che ci mette alla prova (il deserto "grande e spaventoso" (Dt 8,15): la prova è quella del tempo, del toccare il fondo, della mancanza dei beni.

Queste tre prove stanno sotto i nostri occhi in questi ultimi sette anni: ci hanno fatto toccare terra (*humus*), ci hanno umiliato. Il mio tavolo è pieno di lettere depressive per situazioni di povertà economica e di disgregazione familiare e sociale. Solitudine sociale, povertà economica, individualismo privato, basso tasso di senso civico, inaridimento della passione per il bene comune, si danno la mano a trascinarci verso il fondo, ci hanno letteralmente "umiliato", fatto toccare terra.

Ringrazio tutti coloro che fanno sentire meno dura la mancanza di pane dando da mangiare solo nella città di Novara a una media di 500 persone circa al giorno. Sono gli angeli invisibili della carità. Ma bisogna fare di più e con più creatività: il progetto di micro-credito che ho lanciato due anni orsono, finalmente è decollato dopo tanta fatica, ha rimesso in cammino 28 situazioni di famiglie e di piccole imprese, di cui ben 23 di origine italiana. Ringrazio di cuore tutti i nostri operatori, sotto la regia Caritas, ma anche quelli di associazioni laiche che hanno voluto collaborare non solo monitorando, ma anche accompagnando queste situazioni perché ritornino a stare in piedi autonomamente. Se ogni soggetto sociale non solo servisse il bisogno, ma aiutasse ad affrancarsi dalla mancanza di lavoro e d'intrapresa che affligge il nostro tempo, non solo avremmo dato un pane da mangiare, ma reso possibile che ognuno guadagni con dignità il suo pane.

Una cosa vorrei aggiungere: nell'annunciare la "gioia del Vangelo" la Chiesa deve dire che s'impara anche dal momento della prova. Come per il popolo del deserto, non bisogna guardare con nostalgia alla pentola della carne e alle cipolle d'Egitto del tempo dell'abbondanza. Soprattutto le nuove generazioni, quelli che sono chiamati i "figli dell'abbondanza", forse hanno imparato poco dal tempo della prova. Noi adulti abbiamo trasmesso il miraggio di uno sviluppo senza limiti, che distrugge la natura, che saccheggia le nostre bellezze naturali. Abbiamo vissuto gli ultimi venticinque anni con una libertà "dissipativa", che ha sciupato molte risorse, caricando sulle spalle di ogni bimbo che nasce un debito di oltre 30 mila euro. La pentola della carne e le cipolle di Egitto ci hanno reso

schiavi dell'idolo del possesso. Ora che la crisi ci ha messo nel cammino del deserto, non ci chiede solo più sobrietà, ma un *nuovo stile di vita*, più solidale e condiviso. È preoccupante che l'accesso dei giovani al volontariato sia diventato difficile: i nostri gruppi caritas e gruppi missionari non brillano di presenze giovanili, ma anche tutte le agenzie di volontariato faticano a trovare forze di rincalzo e presenze fresche. Dobbiamo stare accanto ai giovani e dire loro che il servizio sociale è la forma migliore per prepararsi al domani. È veramente stato una grave perdita che un giovane e o una giovane non spenda un po' di tempo durante la sua crescita semplicemente per gli altri, per un anno di servizio civile. Se lo facesse, metterebbe una pietra miliare per una nuova società. L'indebolimento della fede è anche deperimento dell'impegno civile e della solidarietà. Il nostro Sinodo vuole prestare attenzione ai giovani e chiamarli anche a una rinnovata stagione di volontariato, a pensare a nuovi stili di vita, che assicurino domani una famiglia, una professione e una presenza sociale più consapevole e responsabile.

### 3. I doni della legge e della manna

Il cammino dell'Esodo non ci mette solo alla prova, ma Dio mette sul cammino due doni: la legge e la manna. Dice ancora il testo del Deuteronomio: «*Ti ho messo alla prova... per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Ti ha fatto provare la fame... per nutrirti di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto ...*» (Dt 8,3). Il dono della legge e della manna sono dati per far crescere la libertà, per farci “sapere quello che abbiamo nel cuore”, per “rendere saggia” la nostra libertà. Il momento della prova sottrae la libertà alle pastoie del possesso e del dominio. Essa è ancora una libertà bambina. Per crescere ha bisogno del comandamento e della manna. Solo così diventiamo veramente liberi. Il nome della libertà si chiama responsabilità. Perché il comandamento e la manna ci fanno liberi? Perché sono i due doni che ci fanno avanzare nel deserto attuale.

La legge è oggi un tema difficile: c'è voluto Benigni per spiegarci i comandamenti! La “Legge” non è solo la norma, il divieto, il limite della libertà, ma è un appello per la responsabilità personale e sociale degli uomini e delle donne. Senza legge non muore solo la convivenza comune, ma deperisce la stessa libertà degli uomini e delle donne. Il rimedio non è quello di aumentare le norme e i divieti: è stato detto che, soprattutto in Italia, c'è una “bulimia della legge” che fa perdere il “valore simbolico” della legge, che è quello di essere un appello alla coscienza e alla responsabilità. La legge ci è data come un dono per essere liberi, come un cartello indicatore per la vita buona. La legge non è il bene, non è il valore, ma lo indica e lo rende presente, pur senza esaurirlo. Ti lascia lo spazio per capire e deciderti per il bene, quello della tua vita e quello della convivenza della città. È persino drammatico osservarlo nel panorama di quest'anno appena finito: più facciamo norme, più aumenta la nostra capacità di evaderle e di generare corruzione. Il comandamento di Dio e la legge degli uomini ci sono dati come un dono per far trovare alla nostra libertà il desiderio del bene. Di ognuno e di tutti. Ma la “Legge” da sola non basta.

Abbiamo bisogno del dono della “manna”. La manna è un nutrimento per la vita: è un cibo minuto che quasi non sa di nulla e che ti fa chiedere “*man-hu?*” “*che cos'è?*”. La manna è un cibo per la vita che pone una domanda sul suo gusto, sul suo sapore e colore, sul suo senso. E fa chiedere a tutti noi, presenti quest'oggi: di che cosa viviamo? per che cosa lottiamo? perché questa fatica a costruire insieme la città? La risposta del testo è semplice: per gustare il valore del cibo che fa vivere, non ti bastano tutte le tue conoscenze precedenti, né il sapere dei padri (la tradizione, la consuetudine, il “si è sempre fatto così”). La manna è un cibo che va rinnovato ogni giorno, ti nutre di nuovo se esci ogni giorno a raccoglierne quanto basta per vivere. La manna esige di *correre il rischio della libertà* qui e ora, di scegliere ciò che buono e giusto per far vivere te, la tua famiglia, il tuo gruppo e la città degli uomini. La manna è il pane quotidiano, che chiediamo nel Padre Nostro, il pane necessario a ogni giorno. La Chiesa di Novara chiede per sé e per tutta la città il pane del cammino, la manna che scende dal cielo, il cibo che non perisce. Chiedo a tutti di far la propria parte e a ciascuno di aiutare a dare agli altri quanto vorrebbe che gli altri dessero a sé. La regola d'oro (“*non fare agli altri ciò che*

*non vuoi che gli altri facciano a te*”) va rovesciata: bisogna stare nella città con una libertà che genera, consola, sostiene, aiuta, educa, fa crescere, sogna e opera per il domani. Solo con le piccole tessere di ciascuno si costruisce il grande mosaico della città di tutti e per tutti.

#### **4. La promessa del cammino**

Il nostro cammino ha una mèta: porta in dono la terra promessa. La terra dove scorre latte e miele, però, è promessa soltanto in dono. Si può entrarvi solo insieme, come popolo coeso e concorde, perché anche la terra della promessa è minacciata da nemici interni ed esterni. La storia dell’esodo ricorda che neppure Mosè ha varcato il confine della terra. Anzi chi guida il cammino verso la terra deve sempre temere di rimanerne escluso. Il testo del Deuteronomio ce ne svela il segreto: *«per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore»* (Dt 8,3b). Il dono della terra, la promessa della città dell’uomo e a misura d’uomo, ha bisogno non solo del pane, non solo dell’accumulo dei beni, ma deve prestar credito alla Parola che fa vivere l’uomo.

Quest’ultimo versetto del testo del Deuteronomio è citato da Gesù per rispondere alla prima tentazione: quella di pensare che l’uomo possa vivere solo di beni, di potere e di successo. La prima tentazione (anzi l’unica) è questa: non affidarsi sul cammino a quanto esce dalla sua bocca, dalla parola vivente e zampillante di Dio, sostituire il primato di Dio con i surrogati con cui tentiamo di accaparrare per noi i beni della terra, della natura e della società. La Chiesa deve fare la sua parte: riportare le comunità cristiane a essere luoghi di fraternità, di accoglienza, di attenzione delle persone, di educazione dei giovani, di cura degli anziani, di formazione delle famiglie. Questo è il senso fondamentale del Sinodo: non una mera opera di riorganizzazione della Chiesa, ma un cammino di trasformazione del suo modo di abitare questo mondo attuale.

Anche la società può fare la sua parte: ogni soggetto sociale è chiamato a una profonda revisione dei suoi stili di vita, a superare lo sperpero economico, a vincere i particolarismi, a immaginare la sua opera per costruire il poliedro della città e il caleidoscopio delle identità. Una città solidale non distribuisce solo risorse, non mette in circolo soltanto beni, non si prende cura solamente degli anziani, ma crea lavoro, combatte la corruzione, evita le raccomandazioni, disinnesca la violenza nelle famiglie e tra i gruppi, cura la convivenza civile, promuove la cultura, il senso del bello e uno sviluppo sostenibile. Non di solo pane vive l’uomo, ma vive di una parola umana che consola e trasmette un pensare positivo, presta credito a quell’anima della città e al senso trascendente della vita che esce dalla bocca del Signore come acqua zampillante. Novara ha certamente un’anima, ma ha bisogno di risvegliarla dal suo torpore.

#### **... e la città**

Ecco in sintesi cosa può dire e dare il Sinodo alla città. Termino facendovi gli auguri con la bella immagine finale del Deuteronomio: *«il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni»* (Dt 8,4). La crisi del presente e l’ansia del futuro immediato non può logorare il nostro vestito e gonfiare il piede durante il nostro cammino. Città di Novara non guardare le tue paure, fa’ un balzo in avanti per un umanesimo nuovo!

+ Franco Giulio Brambilla  
Vescovo di Novara